

## Embrione – persona: il problema dell'inanimazione

Prof. Giorgio Faro Cattedra di Filosofia Università Pontificia Santa Croce Roma

### Premessa: la distinzione tra essere umano e persona

*“Per quanto un grande dotto possa discutere e ricercare, non so se si possano mai scoprire queste due cose: quando l'uomo inizi a vivere nell'utero e se vi sia una vita, anche se nascosta e ancora non manifestata dalla motilità del vivente” (Agostino, Enchiridion, c. 86 – PL 40,272).*

*“Il re Antonino, chiese a Rabbi Giuda: quando pone Dio l'anima nell'uomo? Al tempo del concepimento o quando l'embrione è effettivamente formato?” (Talmud)*

Fin dalla più remota antichità si è usato distinguere tra essere umano e persona. Per persona umana si intende un'anima razionale che fa di una materia -predisposta a riceverla-, il proprio corpo: ne è la **forma sostanziale** (che determina l'identità di una sostanza). Ovvero l'anima comunica alla materia predisposta il proprio atto di essere, organizzandola e adeguandola alle sue possibilità operative: perciò quella materia ha già iniziato a costituire “il suo corpo”, dando vita ad una “sostanza” (ciò che ha l'essere in sé): l'essere umano, dotato di corpo e anima.

Ebbene, nell'antichità, si sosteneva ovunque un'animazione razionale mediata, o ritardata, del concepito. Nei primi secoli del cristianesimo, specificamente nella Patristica Orientale, per la prima volta è apparsa una corrente di pensiero che, su motivi antropologici o teologici, annullava questa distinzione: ovvero fin dal concepimento, ogni essere umano è già persona. Il che equivale a sostenere l'animazione razionale **immediata** del concepito, che oggi si suol designare con il nome di *embrione*.

Comunque sia, per lungo tempo fino ai giorni nostri, la tendenza prevalente è stata di mantenere in vita questa distinzione, se non a livello etico, sì a livello ontologico, antropologico, e giuridico. All'epoca di Tommaso d'Aquino, vigeva il seguente decreto di Graziano: *non est homicida qui abortum procurat, antequam anima corpori sit infusa*.

A partire dalla fine dell'Ottocento, anche sulla scorta delle scoperte scientifiche in materia di genetica (iniziate dal XVII sec., in Olanda, con la scoperta degli spermatozoi), tra teologi e filosofi cristiani è rinata l'ipotesi dell'animazione immediata (ad esempio, Rosmini e Guardini); oggi, resta tuttora estesa la tendenza alla mediatezza (se ne ricordi la radicale difesa tenuta da J. Maritain e tuttora da vari neotomisti), anche se si ammette l'impossibilità di determinare (la genetica non può farlo: nessuno può fotografare un'anima) quale sia il

termine *a quo*, per poter parlare di animazione razionale, ovvero per l'origine della personalità. La stragrande maggioranza, rispetto alla più remota antichità, è peraltro convinta oggi che ciò avvenga **prima della nascita**. Solo gli Ebrei ortodossi (per lo più, e qualche altra fede religiosa non cristiana) ritengono ancora che l'anima razionale non possa comparire che al momento della nascita: non prima.

Concludo questa premessa con una citazione di R. Guardini: “La personalità può essere non ancora sviluppata come quando si è bambini, tuttavia fin dall'inizio essa pretende il rispetto morale. È addirittura possibile che la personalità in generale non emerga negli atti, in quanto mancano i presupposti psico-fisici, come accade nei malati di mente [...]. E infine la personalità può anche rimanere nascosta come nell'embrione; ma essa è data fin dall'inizio in lui e ha i suoi diritti. È questa personalità a dare agli uomini la loro dignità. Essa li distingue dalle cose e li rende soggetti [...]. Si tratta una cosa come se fosse una cosa, quando la si possiede, la si usa e alla fine la si distrugge o -detto per gli esseri umani- la si uccide. Il divieto di uccidere l'essere umano esprime nella forma più acuta il divieto di trattarlo come se fosse una cosa” (da *I diritti del nascituro*, pubblicato in Studi cattolici, maggio/giugno 1974).

## **1. I due poli del dibattito odierno**

Attualmente, quanti sono convinti dell'animazione ritardata si dividono in due posizioni ben definite: coloro per i quali l'eventuale distinzione **essere umano–persona** ha rilevanza, e coloro per i quali essa è irrilevante.

Tra i primi si annoverano quanti sostengono un'etica classica e personalista (la centralità dell'uomo: in termini filosofici come rappresentazione dell'Assoluto, e in termini cristiani quale immagine di Dio), ma che si rifiutano di prendere posizione decisa per l'immediatezza o la mediatezza dell'animazione. Oppure che ritengono necessario supporre l'immediatezza. Essi affermano comunque che, nel dubbio, non sapendo quale sia il momento dell'animazione (e per alcuni senza escludere l'ipotesi dell'immediatezza), l'etica classica ci spinge a non far differenze tra essere umano e persona, ma a ritenere persona -dal concepimento- ogni essere umano. Tale posizione si arrocca sul garantismo etico, sul principio di precauzione. Ed è sostenuta da secoli anche dalla Chiesa.

Di fatto, tale posizione include anche quanti sono seriamente convinti dell'animazione immediata; **e non solo per ragioni di garantismo etico**. La distinzione “persona–essere umano”, pertanto, ha rilevanza per essi nel senso che non solo bisogna escluderla dal punto di vista etico, ma anche antropologico e ontologico. Costoro sembrano dar per scontato che le proprie ragioni in tal senso siano inoppugnabili, quasi non rendendosi conto però che i problemi ci sono, e sono seri. Occorrerebbe una confutazione definitiva della tesi che afferma

la mediatezza, mostrandone la radicale contraddittorietà: ma essi non la danno, né propongono argomentazioni definitive e decisive a favore della propria tesi, pur dando per scontato di possederle. Sembrano, più che altro, fautori di un'etica della convinzione. Anzi, come si vedrà in questo saggio, molti di coloro che si spacciano oggi per immediatisti, a ben vedere, e senza rendersene del tutto conto, sono in realtà fautori di una teoria dell'animazione "mediata" o ritardata. Questo saggio li porrà di fronte ad una scelta chiara di campo. Ad essi ho riservato l'ultimo paragrafo, intitolato: "gli pseudo-immediatisti".

All'altro estremo si trova l'etica utilitaristica, per la quale il problema dell'inanimazione dell'embrione (immediata o mediata) è del tutto irrilevante. Per un utilitarista, uccidere una persona innocente è azione (come tutte le altre azioni) di per sé neutra: né buona, né cattiva. Se compierla è però il solo modo di ottenere un risultato ottimale, il maggior benessere per il maggior numero (che per essi costituisce il fine ultimo di un'esistenza responsabile), allora è buona; cattiva, in ogni altro caso.

Tuttavia, poiché l'utilitarista si trova ad esporre le sue tesi di fronte ad una gran parte di opinione pubblica indecisa, che esita sulla questione di manipolare embrioni e di dar via libera alla clonazione terapeutica e poi forse anche umana, certamente gli utilitaristi si battono per dimostrare l'impossibilità di ritenere immediata l'animazione, sollevando obiezioni -per lo più risibili- ma alcune certo più serie; e queste ultime, assieme ai teorici dell'animazione ritardata. Gli utilitaristi lo fanno per screditare l'ipotesi avversa (animazione immediata) e fornire poi criteri convenzionali, sbandierati come sufficientemente ragionevoli, ad utilizzare gli embrioni concepiti per il benessere dell'umanità. E ciò, grazie ad un accordo su di un termine convenzionalmente fissato dalla scienza e poi dal diritto, che indichi la presenza indiziaria di caratteristiche personali, da un certo momento dello sviluppo dell'embrione: termine che la maggioranza indecisa dovrebbe -a questo punto- accettare.

Tra costoro si schierano anche quanti pensano che forse sì, gli embrioni potrebbero già essere persone -e comunque vanno trattati con rispetto-, ma è così difficile stabilirlo con certezza, e così grandi i benefici che la scienza dice di poter apportare, utilizzandoli in via sperimentale, che... di fatto, parteggiano per la tesi degli utilitaristi (e degli scienziati).

Con questo contributo, non intendo risolvere una volta per tutte, circa la mediatezza o immediatezza dell'animazione. Mi limiterò a destituire di fondamento le obiezioni più serie, che sono poche -per me solo tre (due esplicite ed una implicita)- all'ipotesi dell'animazione (razionale) immediata. Se vi riesco, come spero, oltre ad incontrare il favore di coloro che per convinzione personale (o argomentazioni non esaustive) ritengono immediata l'animazione (ossia, non solo per motivi etici), si aggiungeranno coloro che -nel dubbio- sarebbero disposti a condividere l'appello al garantismo etico, ma che sono tuttora piuttosto vacillanti e incerti, se non vengono prima smontate le obiezioni "forti" sollevate contro l'animazione immediata.

Pertanto, resterebbero all'altro estremo -per lo più- gli utilitaristi (tra cui gli scienziati), le cui fila si ingrosseranno solo grazie a coloro che, chiarendo meglio la propria posizione, dovranno ammettere: in realtà non ero un indeciso, come prima pensavo, ma sono un utilitarista. Anche questa chiarificazione sarà pur sempre e comunque, per loro, "utile".

### 3. La natura "produce" anime razionali?

Torniamo ora a Tommaso d'Aquino, inquadrando il problema da una prospettiva insolita.

"La natura non fa mancare all'uomo quello che gli è necessario, benché non gli abbia dato armi e protezioni come ha dato agli altri animali; infatti, gli ha dato la ragione e le mani, con cui può procurarsi da sé queste cose. Allo stesso modo non fa mancare all'uomo quello che gli è necessario, se non gli dà un principio grazie al quale possa raggiungere la beatitudine, altrimenti impossibile. Ma invece gli ha dato il libero arbitrio, con il quale può convertirsi a Dio, così che questi lo renda beato".<sup>1</sup>

Tommaso sta qui parlando in un contesto etico. Se però si leggesse questo brano da una prospettiva ontologica, si direbbe che Tommaso sostenga il fatto che la natura sia, di per sé, in grado di trasmettere anime razionali nella fase della generazione (come presuppone, ad esempio, il traducianesimo di Tertulliano, anche se esige un ulteriore periodo di "maturazione" dell'anima). E certamente, per l'uomo, è naturale essere razionale.

Invece la dottrina cristiana, e proprio Tommaso in altri contesti, affermano che l'anima razionale, che per la sua natura spirituale esige una diversa origine, viene creata direttamente da Dio nel processo di generazione di un nuovo essere umano, nonché infusa in una materia predisposta (confezionata da genitori umani), cioè adeguata a riceverla per diventare corpo umano. Pertanto l'anima intellettuale proviene *ab extra*, e non dalla natura, che peraltro è in grado di provvedere da sola, *ab intra*, alla trasmissione di sole anime vegetative e sensitive, nonché alla predisposizione di una materia adeguata a ricevere un'anima razionale -nel caso del mammifero *homo*-, rendendolo così "potenzialmente" *sapiens*. Tuttavia *sapiens*, l'*homo* lo diventa solo con l'infusione di un'anima razionale, fatto che -per Tommaso- non può che coincidere con il diventar "persona".

Pertanto, solo *ex-post*, dal momento che tutti gli uomini nascono razionali, potremo dire che l'uomo è razionale per natura: questo è il senso da attribuire alla citazione iniziale di Tommaso, che in realtà in quel contesto si sta occupando di Etica e, quindi, è ovvio che parta da un *endoxa* (ciò su cui c'è quasi un consenso universale, o che, per lo più, esperti e qualificati saggi e scienziati sostengono) e non da principi metafisici (come ad esempio il seguente: "nessuna causa può produrre effetti superiori alla propria natura"; se un'anima è

---

<sup>1</sup> Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, q. 5, a. 5, ad 1.

vegetativa o animale, certamente essa è immateriale, ma resta legata alla materialità: non può evolvere anche in spirituale).

Inoltre, il fatto che l'anima razionale sia principio estrinseco alla generazione naturale, non ce lo dice solo la teologia ed il catechismo, ma lo intuisce lo stesso Aristotele quando afferma che l'intelligenza (e dunque l'anima razionale) è qualcosa che viene all'uomo "dal di fuori" (*Riproduzione degli animali*, 736b), "qualcosa di divino" (*Dell'Anima*, II,4).

Soltanto il fatto che ogni uomo nasca dotato di ragione per un motivo ignoto, ma estrinseco alla natura, ed il fatto che ciò lo accomuni ai suoi simili -e assai imperfettamente a Dio-, rende "naturale" per lui il possedere un'anima razionale. Per l'uomo è naturale essere razionale, ma la natura non produce l'intelletto, né dunque trasmette anime razionali nel processo di generazione del mammifero *homo*. La dottrina cristiana nega comunque l'eternità dell'anima razionale (Platone), nonché la sua preesistenza rispetto al corpo (Platone e Origene), e quindi emanatismo e reincarnazione; nonché la trasmissione naturale della stessa, nell'atto generativo, senza intervento divino (Tertulliano: il traducianesimo).

#### **4. Embrione, persona: la problematica allo stato attuale**

*Operari sequitur esse*: non può manifestarsi persona chi non era implicitamente tale fin dall'inizio. Ma l'inizio della persona coincide con l'inizio della vita umana? L'embrione è soggetto adeguato perché vi si possa infondere, subito, un'anima spirituale?

Le opere di Dio certo sono perfette, ma è anche proprio del saggio commisurare i mezzi al fine. Aristotele afferma che l'anima è la forma sostanziale di un corpo organizzato: lo è già l'ovulo fecondato (*ootide*, ossia *embrione pre-syngamico*) o l'embrione unicellulare (*zigote* o *embrione syngamico*)?

Ed ancora: si può distinguere -in senso ontologico-, nelle fasi iniziali, tra essere umano e persona? Ossia, si è persona dal concepimento o lo si diventa solo dopo un certo grado di sviluppo del concepito? Occorre adottare una tesi onto-antropologica unitaria (ogni vivente della specie *homo sapiens* è persona), oppure una tesi separazionista (non ogni individuo della specie *homo sapiens* è persona o è già persona)?

Infine, la scienza genetica e la dottrina cristiana coincidono nel ritenere il concepimento, l'evento fecondativo, l'atto originario di un essere umano, di una nuova vita umana; ma lo è anche di una persona, ovvero di chi è -almeno potenzialmente- titolare di tutti i diritti umani e non solo di alcuni (come in molte legislazioni oggi si usa invece distinguere), sapendo -per di più- che la genetica ignora l'anima, né mai potrà verificarne empiricamente la presenza o l'assenza?

L'etica classica di tradizione cristiana risponde che, ove anche ci fosse una distinzione iniziale tra essere umano e persona, nell'impossibilità di determinarla -come finora avvenuto e forse mai potrà accadere-, non si può ledere -anche per fini buoni- nessuno dei diritti che

vengono riconosciuti, con la massima pienezza ed estensione alla persona: *in dubio, abstine!* Ovvero, è necessario ritenere persona ogni essere umano, la cui origine la scienza indica nell'atto del concepimento. In etica, è perciò necessario ritenere sinonimi il concetto di essere umano e persona.

Eppure, ponendo domande a bruciapelo ad alcuni filosofi (che si presuppongono anche cristiani) dell'università pontificia in cui opero, mi sento dire: certo che l'inanimazione razionale è immediata. Perché, non è così? Hai dubbi su questo?

Ricordo che la Chiesa cattolica (CIC 871, 1983) autorizza tuttora la possibilità di battezzare feti (non "embrioni") abortiti ancora vivi, o presunti tali (in tal caso *sub condicione*), quando vengono alla luce. Ora, se si desse invece per definita dal Magistero l'animazione razionale immediata, automaticamente e urgentemente occorrerebbe porsi il problema di battezzare (ove possibile) gli embrioni crioconservati (in azoto liquido) che nessuno vuol più: mi riferisco a quelli condannati alla soppressione a scadenza, come previsto dalla legislazione britannica, ad esempio. Occorrerebbe battezzarli, prima che siano buttati in un cestino per prodotti biologici di scarto. Ma nessuno finora si è posto questo problema, che pure sarebbe urgentissimo, se il Magistero... Se pertanto il Magistero avesse trovato decisive e inconfutabili argomentazioni filosofiche o teologiche, che alcuni danno per scontate, forse non avrebbe già affrontato e risolto questo problema?

Chi invece sostiene, come sta facendo l'etica utilitarista -cui oggi si allea lo scientismo-, la necessità di pensare che il concepito non sia immediatamente persona, ovvero non sia dotato originariamente di anima umana razionale, sono oggi proprio quei teologi (e alcuni filosofi, anche di questa università), che come i laicisti e gli scienziati ricorrono al termine: "prodotto del concepimento". Come già detto, gli utilitaristi usano tale termine solo per cautelarsi di fronte all'opinione pubblica.

I teologi parlano però di "prodotto del concepimento" da un altro punto di vista, ovviamente. Il loro atteggiamento si fonda sull'obiezione di K. Rahner all'inanimazione immediata, basata sulla "non naturalità" del fenomeno dei cosiddetti aborti spontanei: circa il 75% diceva la scienza fin dagli anni '70 (stima oggi ritoccata al 70%), quando Rahner solleva il problema<sup>2</sup>. Se è così, e si ammettesse l'animazione razionale immediata, dice il teologo tedesco, non si addice a un Dio misericordioso consentire la nascita di una persona, al prezzo di una specie di strage degli innocenti, ossia di tutti quegli embrioni-persone abortiti spontaneamente. Pertanto, sembrerebbe loro logico pensare che l'anima razionale venga infusa, semmai, solo dopo l'annidamento in utero (circa 7 giorni dal concepimento): c'è sempre la possibilità di aborti naturali successivi, ma in tal caso la percentuale si abbassa (fino all'annidamento è del 50%; poi si attesta al 25%).

---

<sup>2</sup> K. Rahner, *A propos du problème de la manipulation génétique*, in *Ecrits théologiques*, XII, trad. Henri Rochais, DDB-Mame, Paris 1970, p.80.

Dunque, per lo più si dovrebbe nascere (e gli aborti dovrebbero risultare in minoranza); ma è proprio ciò che non avviene, specialmente durante la prima settimana di vita dell'embrione, nel suo primo esodo: dall'ovaio all'utero. Non riuscire ad annidarsi (o ad annidarsi correttamente) equivale a morire. Ora, in natura, si dice "normale" ciò che avviene "per lo più". Normale è esser sani, innaturale è esser malati. Normale è per lo più nascere, anormale è essere abortiti. Normale è nascere sani, anormale è nascere malformati.

Questo problema, accolto da numerosi teologi che optano per la distinzione iniziale tra essere-umano e persona, cercheremo di risolverlo per ultimo: non è il solo problema, ma mi sembra comunque serio, impostato filosoficamente a partire dagli effetti. Se poi questi teologi accolgono un'ulteriore obiezione, questa sì di natura filosofica e specificamente ontologica, ovvero l'obiezione derivante dai gemelli omozigoti, dovranno convenire che di animazione razionale, se mai, se ne può parlare solo dopo il XIV giorno dal concepimento, oltre il quale non è più possibile gemellazione.

Anche questa è un'obiezione seria ed esige delle controargomentazioni precise. Per l'obiezione dei gemelli omozigoti, si è *individua substantia*, e quindi si può anche essere persona *rationalis naturae*, come afferma Boezio, solo dopo il XIV giorno (il caso raro di gemelli dizigoti non crea problemi: ognuno nasce da un ovulo fecondato diverso). Prima, quell'embrione può ancora dar vita a due o più persone: che fine ha fatto dunque, in caso di gemellazione, l'ipotetica originaria *individua substantia* dell'embrione all'atto del concepimento, da cui si pretende dedurre la personalità?

## 5. Proposta di soluzione al problema dei gemelli omozigoti

Nella *Evangelium Vitae*, Giovanni Paolo II richiama una proposizione della *Donum Vitae*: "Come un individuo umano non sarebbe una persona umana"?

La sfida proposta dall'esistenza di gemelli monozigoti è dunque un sfida seria che mina la definizione classica di Boezio; tale presunta indeterminatezza caratterizza, per lo meno, uno stadio iniziale -dello sviluppo dell'embrione-, definito col termine inglese *twinnable*, gemellabile, dopo il quale non lo è più. Ironicamente, chi oppone tale argomento per escludere la dignità di persona al concepito afferma: "forse che anche l'anima è capace di moltiplicarsi per scissione?"

Il che significherebbe risuscitare il traducianesimo di Tertulliano, che nessuno osa più seguire (sono le cellule, o le forme legate alla sensibilità come le anime vegetativo-sensitive, quelle che si possono scindere: non le anime intellettuali, ovvero spirituali).

Evidentemente, costui suppone che solo dopo il periodo di gemellabilità, quando si è capito se l'embrione è uno solo o se è gemellato e non più ulteriormente gemellabile, si potrà parlare di persona o di persone a seconda che gemellazione ci sia stata o meno. La forma dell'embrione originario cesserebbe di esistere (come avviene -in Tommaso- per l'anima

sensitiva, rispetto alla superiore anima razionale) e subentrerebbero, in presenza di due o più cellule embrionali, le forme costitutive dei gemelli omozigoti, persone solo da quel momento (non oltre il XIV giorno): perché solo allora la *substantia* resterebbe finalmente *individuata*, consentendo di parlarne nei termini di Boezio.

Preavverto che il primo tentativo di rispondere a tale obiezione, sarà una provocazione, spero anche divertente, cui farà seguito una proposta più seria.

Come si risolve il problema?

Ebbene, se ora vogliamo opporre l'animazione immediata, è forse possibile ipotizzare che un embrione concepito abbia due o più anime, ossia che in una *materia signata quantitate* coesistano più forme contemporaneamente, e non per progressiva sovrapposizione, come in fondo ancora riteneva san Bonaventura?

Ebbene, il filosofo si muove nel campo della verità possibile, ma è il suo mestiere: la filosofia tratta del necessario, del possibile e dell'impossibile. Come ricorda Edith Stein, un vero filosofo -di fronte alle sfide più ardue- deve mostrarsi metafisico "a tutto campo" (l'espressione è mia, ma rende l'idea): ovvero utilizzare tutte le verità a sua disposizione per ricomporre l'intero. Pertanto, dal mito e dalla religione (che hanno contenuti metafisici impliciti) il filosofo può attingere stimoli, accogliere verità ipotetiche da cui dedurre e proporre ulteriori sviluppi, ma sempre secondo la logica rigorosa dell'argomentazione. Al filosofo non interessa la verità rivelata, in quanto rivelata (occorre la fede), ma in quanto verità (in questo caso, ipotetica).

Se il filosofo è cristiano, ha inoltre un criterio veritativo in più, per dirigere le proprie ricerche. Ove l'ipotesi che sta seguendo porti a conclusioni inesorabilmente e provatamente contraddittorie con la fede, sa che verità di fede e di ragione non possono realmente confliggere, provenendo dall'unica Verità divina. Pertanto, se ciò avviene, sa che l'ipotesi su cui sta lavorando è falsa: deve abbandonare quell'ipotesi e cercare un'altra strada. O ristudiarla poi, per scoprirne -anche sul piano logico- la contraddittorietà. Ha comunque un criterio in più di falsificazione (in senso popperiano), che il non credente non ha.

Ma torniamo alla nostra questione: possono più forme convivere in una stessa *materia signata quantitate*? Possono più anime ubicarsi in uno stesso corpo?

Ebbene qui si può partire da qualcosa che anche la filosofia può accettare come ipotesi di partenza per un'indagine: **non è contraddittorio pensare la coesistenza di più forme in una stessa *materia signata quantitate*, a patto che una sola ne costituisca la forma sostanziale** (ossia, determini l'identità della sostanza, trasferendole il proprio atto d'essere).

Trovo da qualche parte un esempio di ciò, escludendo favolette e fantasticherie, ovvero escludendo tutti ciò che non si proponga all'interno di un dialogo con pretesa veritativa?

Ebbene il racconto evangelico (riportato dai tre sinottici, ad esempio: Mc 5,1-20) dell'ossesso invaso da *Legione*, una congerie di demoni che “dimorano” in un individuo umano, ci dice di sì. Gli angeli sono forme pure; e dunque lo sono i diavoli. Ma la persona umana dell'ossesso resta *individua substantia (rationalis naturae)* perché è la sua anima razionale l'unica forma sostanziale di quel corpo. Ebbene, il principio dell'impenetrabilità dei corpi, enunciato da Leibniz, non può riguardare le anime o le forme.

Dunque, tornando ai gemelli omozigoti, nulla vieta di pensare che lo *zigote*, l'embrione unicellulare, sia dotato di due o più anime razionali, purché sia ben chiaro che solo una agisce da forma sostanziale del corpo, e pertanto una è la persona. Al momento in cui la cellula embrionale si moltiplica, ecco che l'anima razionale, fino a quel momento “ospite”, colonizza con il suo atto di essere una delle cellule duplicate, sottraendola al gemello e diventandone forma sostanziale: con ciò, nasce una nuova persona<sup>3</sup>.

Potremmo così parlare di “teoria dell'anima parassita”. Tuttavia, prima che quest'ultima colonizzasse la cellula del gemello, dando origine ad una nuova persona, c'era ancora una ed una sola persona. Previamente a questo stadio, si può dire che le anime dei futuri gemelli, hanno nella cellula del gemello anziano -già potenzialmente- il loro corpo futuro; però, ciò avverrà solo al momento della moltiplicazione cellulare.

Se i motivi per eliminare la co-presenza di tre anime nell'uomo, sostenuti ancora dal coevo San Bonaventura, sembrano superati dalla proposta di Tommaso (che ne esalta l'unità antropologica), qui li riappliciamo esclusivamente al caso dei gemelli omozigoti. Dunque, il corpo unicellulare (quello precedente la fase *twinnable*) è di una sola persona, quella dotata di anima svolgente la funzione di forma sostanziale di quel corpo. La persona del gemello anziano perderà poi qualcosa del suo corpo, a vantaggio dei nuovi gemelli, ma si svilupperà lo stesso replicando nuove cellule al posto di quelle perse. La sua cellula, come quella dei gemelli, è infatti totipotente, ovvero dotata di grande capacità di proliferazione in vista della costituzione di tutti gli ulteriori elementi organico-strutturali propri del feto. Ed ecco che la definizione di Boezio resta immune dall'obiezione dei gemelli omozigoti.

Certo, si potrebbe obiettare valutando la consistenza dell'esempio addotto, che l'angelo è persona, ma in quanto forma pura sussistente, a differenza della persona umana: corpo più anima. Pertanto è indifferente, per un demone, sussistere in un corpo altrui o fuori da qualsiasi corpo, anche se *Legione* sembrava preferire la prima ipotesi, accettando di emigrare nel branco di porci, pur di evitare di vagare “per luoghi aridi e sassosi”. Può comunque valere questo esempio anche per un'anima umana?

---

<sup>3</sup> L'ibridazione è il fenomeno in cui una delle cellule colonizzate collassa rapidamente (la sua forma sostanziale si separa dal corpo) e viene riacquisita e fagocitata dal gemello anziano, che torna ad essere “figlio unico”.

La risposta filosofica è affermativa: basta sostenere che un'anima umana, per cominciare ad esistere, con il proprio *actus essendi*, deve per lo meno ubicarsi in un corpo, situato nello spazio e nel tempo; attivandosi poi nella fase *twinnable* per conquistarsi "il proprio posto al sole": una cellula totipotente sottratta al gemello anziano, da cui ricavare il proprio corpo, dove infondersi.

Ovviamente ciò che ho descritto è un'ipotesi, ma non contraddittoria in sé. Potremmo darle pure un nome originale: infatti, che la teoria dell'inanimazione successiva sia ben nota ed abbia una lunga storia, questo appare agli occhi di tutti. Ma ecco emergere, solo per il caso dei gemelli omozigoti, una teoria dell'incorporazione (ed infusione) successiva. Il che suppone la presenza reale di un'anima razionale, ubicata nel tempo e nello spazio, in quanto ospitata transitoriamente nella *materia signata quantitate* di un'altra persona, con cui convive dall'inizio del processo generativo della prima.

In tal caso, ci troviamo proprio nella situazione analoga a quella ipotizzata da Tommaso per l'anima dopo la morte: c'è un'anima razionale sussistente, ma essendo qui ancora priva di quel corpo di cui sarà forma sostanziale, non c'è alcuna persona umana, nessun *ego*. Se non si trovasse però in un corpo, sia pure non suo, non potrebbe neppure esistere.

Dal punto di vista della fede, tale teoria solleverebbe comunque evidenti difficoltà: occorrerebbe affermare che talvolta, sia pure solo per i gemelli omozigoti, si dà il caso di anime create, preesistenti al proprio corpo, ed esistenti nel corpo di un'altra persona: quindi, nello spazio e nel tempo.

Il problema reale resta la preesistenza dell'anima. Un filosofo, perché cristiano, scarterà dunque questa ipotesi: niente doppie verità. Le verità di fede, di ragione e di fatto (e quindi anche le storiche: la storia verte su fatti), derivano dall'unica Verità e non possono realmente confliggere tra loro. Il Magistero poi, se giudica, è ispirato.

Ovviamente, possiamo però aggirare le obiezioni del teologo proponendo un'altra teoria (quella che intendo proporre come "seria"), che si presenta al contempo ortodossa per la fede ed altrettanto impermeabile all'obiezione dei gemelli omozigoti.

Ipotizziamo che Dio, al momento della moltiplicazione cellulare di un embrione, crei e infonda -in quel momento- una nuova anima razionale, sottraendo a quella già esistente il controllo su una determinata nuova cellula, che diviene la *materia signata quantitate* della nuova anima creata, che almeno non sarà accusata di aver vissuto -fino ad allora- da "parassita".

Il fatto che questa teoria appaia più semplice, non significa che sia vera. È anch'essa un'ipotesi. Però, in un certo senso, ci richiama la creazione di Eva. Dio, previa "anestesia" (il sonno profondo di Adamo), sottrae all'anima razionale di Adamo una parte del suo corpo, infondendovi l'anima di un nuovo essere umano, che sarà declinato al femminile (con il

corrispettivo corredo cromosomico *ad hoc*), fino all'età più o meno corrispondente a quella di Adamo. Dio crea l'anima di Eva, e Adamo ne è il procreatore, in quanto cede una parte del suo corpo: pertanto è colui che chiamiamo genitore, come nel caso del gemello omozigote anziano.

Certamente il creare dal nulla non è concetto teologico, ma filosofico. Si può dunque ipotizzare che un Dio Creatore possa fare questo, specificamente quando si tratti di anime intellettuali, che la natura non sa trasmettere; pertanto, ecco una teoria possibile che dimostra come l'obiezione dei gemelli omozigoti non sia insuperabile.

Inoltre, l'intervento di Dio, in questo specifico caso, potrebbe benissimo non apparire così *ex-machina* come sembrerebbe dalla precedente descrizione (basato sull'arbitrio di una pura Causa prima), ma armonizzarsi anche con una qualche causalità seconda della natura (che Dio stesso, che ne è l'autore, rispetta; così come rispetta la libertà umana). E ciò appare certo conveniente.

Ebbene, il solo fatto che le attuali cure contro la sterilità, quando sono efficaci, spesso inducano a parti plurigemellari ci fa pensare che esista anche una peculiare composizione chimica iniziale che renda, fin da principio, gemellabile un embrione, distinguendolo dal caso più frequente in natura: quello non gemellabile. Proprio il Prof. Samorindo Peci, uno specialista di fama internazionale in biotecnologie e scienze mediche applicate, mi conferma che l'attuale ricerca scientifica sulla gemellabilità (sia dizigote, che omozigote) si sta muovendo proprio e decisamente in questa direzione.

Un nuovo e forte supporto alla teoria sopra enunciata emerge sulla scorta di ulteriori argomenti squisitamente metafisici. Recentemente, infatti, il Comitato Nazionale di Bioetica italiano (CNB), ha affermato (nella citata dichiarazione sull'*ootide*) il divieto etico di intervenire sull'embrione, prima ancora che i pronuclei del seme maschile e dell'ovulo femminile siano arrivati a fondersi; ovvero, che si parli di *zigote*. E lo ha fatto ricorrendo ad una spiegazione metafisica.

C'è cambio sostanziale, ricorda il CNB appellandosi all'ontologia, quando emerge l'essere dal nulla. Poi, il processo che segue il concepimento di una vita è basato solo su cambi accidentali finché, prematura o meno, arrivi la morte (il cessare di essere quella sostanza: altro cambio sostanziale). Detto in altri termini il CNB sostiene che la vita umana, e quindi il dovere di tutela etica e l'appello alla soggettività giuridica dell'embrione che ne deriva, non iniziano dalla fusione dei pro-nuclei (*syngamia*), ma dal completo inserimento del seme nell'ovulo, unica possibilità di innescare la fecondazione, e dalle interazioni immediate che implicano la scomparsa di due autonome e diverse forme: quella del seme e quella dell'ovulo; nonché l'emergenza di una forma unica che guida ora i due pronuclei alla fusione, come se già appartenessero ad uno stesso organismo: ed è proprio ciò che va qui inteso.

Pertanto, il CNB rende lecito effettuare studi e sperimentazioni solo nel caso di seme maschile infisso (imprigionato) nell'ovocita femminile, senza che sia potuto penetrarvi. Solo in quel caso, non avviene nessun processo generativo, non c'è alcun essere umano in potenza, non parte nessuna reazione che porti i pronuclei al processo di fusione; e le rispettive forme – quelle proprie di quel seme maschile e di quell'ovulo femminile- continuano ad essere tali, perdurando l'identità di quel seme e di quell'ovulo fino al naturale epilogo.

Inoltre, una cosa è l'unità biologica di un organismo, altra l'unità metafisica, su cui si basa proprio la definizione di *individua substantia*. Il cadavere -da un punto di vista fisico- appare un'unità, e nel caso di omicidio è proprio "il corpo del reato" ricercato o reperito dalla polizia; ma dal punto di vista metafisico, è un ammasso di cellule che, per l'azione di agenti organici ed inorganici esterni, andrà in corruzione. Non c'è alcun *telos* unitario che lo stia reggendo e mantenendo nell'unità, se non legami preesistenti sempre più tenui e vulnerabili.

Orbene, possiamo rafforzare ulteriormente la precedente tesi del CNB, proprio valutando la distinzione tra unità dell'organismo biologico, o unità fisica, ed unità metafisica. Infatti, il processo di scambi di comunicazione continui che spinge i due pronuclei alla fusione li rivela animati da un unico fine, un unico *telos*. Apparentemente non c'è unità fisica (i pro-nuclei sono due -come i gameti-, ognuno con il proprio corredo cromosomico non ancora partecipato all'altro), ma in realtà c'è unità metafisica e quindi del processo dinamico: sarebbe l'anima razionale, che opera solo a livello per ora vegetativo (direi chimico-costruttivo), a conferire un'unica finalizzazione immediata -la fusione-, come tappa per il progressivo sviluppo dell'embrione. Sta già agendo da forma sostanziale: sta organizzando quella materia *signata quantitate*, che già sottende la persona (ne diverrà il futuro corpo), per poter esprimere adeguatamente e progressivamente tutte le relative potenzialità.

Se comunque la teoria che risolve l'obiezione dei gemelli omozigoti fosse poi vera, certamente non porrebbe alcuna particolare difficoltà alla fede. Però, ne risulterebbero alcune sorprendenti novità: ad esempio, che non tutti nasciamo al momento del concepimento. I gemelli omozigoti più giovani, nel senso che subentrano a quello originatosi da normale concepimento, nascono dalla cellula (totipotente) di un embrione già sviluppato, prodotta dal proprio gemello più anziano (la cui continuità di persona non è mai cessata); ovvero, in un secondo momento. L'inizio della loro infanzia genetica è dunque differente da quella della maggior parte degli uomini, che coincide con l'ovulo femminile fecondato da seme maschile. Anzi, se normalmente riceviamo il supporto corporeo originario dai nostri genitori, dovremmo concludere che allora il gemello giovane nasce dal gemello anziano, che ne è il vero progenitore (come da Adamo nasce Eva, anche se il suo genotipo è probabilmente variato *ad hoc* dal Creatore).

Ne costituisce un clone, con identico patrimonio cromosomico, ossia identico genotipo; ma il gemello giovane non può essere identico al primo, sia per il fenotipo (che ha per

variabili indipendenti il genotipo e l'ambiente), sia perché -per lo meno ce lo dice la nostra fede- ogni anima è confezionata direttamente da Dio: pertanto, unica e irripetibile sarà la persona, dal momento che Dio non fabbrica anime in serie.

Dovremmo dunque parlare di clonazione gemellare, nel caso di gemelli omozigoti, che in tal caso sarebbe clonazione naturale, da opporre a quella artificiale che qualcuno sembra ostinarsi a realizzare, nonostante i gravi problemi etici che essa comporta. La persona, comunque, resta *individua substantia ab origine*, e non c'è alcun caos iniziale, come suppone l'ironico critico, nessuna indeterminazione originaria dove ogni sviluppo sia possibile.

Se dal punto della conoscenza partiamo dal più noto al meno noto, dal punto di vista metafisico partiamo da ciò che è più indeterminato a ciò che è più determinato: dal kaos al kosmos. Ciò non significa che il kaos non possa già contenere un programma, ben definito, per trasformarsi in kosmos. Il kaos implica un ordine della realtà potenziale; il kosmos, attualizzato. C'è un filo comune che lega lo sviluppo tra le due fasi. Tutto ciò non impedisce dunque di ipotizzare l'inanimazione immediata e quindi la dignità di persona ontologicamente fondata, senza confusione alcuna, coniugando la causalità prima di Dio a quella seconda della natura. Poi c'è anche la causalità seconda derivante dalla libertà che Dio ha concesso all'uomo, che consente a quest'ultimo il potere di sanare un embrione malato, con la recente microchirurgia, ma anche di fecondarlo in vitro per usarne in senso strumentale.

## 8. Un riscontro aristotelico contro l'obiezione dei gemelli omozigoti

Infine, desidero riproporre alcuni concetti chiave di E. Berti, che mostrano come anche se l'embrione unicellulare, lo zigote, implicasse non una, ma due o più persone, e cioè il numero di persone emergenti nel corso della fase *twinnable*, i gemelli omozigoti non costituiscono comunque un problema. Riproduco le conclusioni di un suo interessante e chiaro articolo<sup>4</sup>, basato esclusivamente su argomentazioni ontologiche:

“...Aristotele distingue tra universale (*kat'hólou*), e intero (*hólou*). L'universale è ciò che si predica di molti individui, restando sempre identico in ognuno di essi, ma senza essere nessuno di essi: cioè senza essere una sostanza (ciò che ha l'essere in sé). L'intero, invece, è l'unità continua di molte parti, che non si predica di esse: e quindi, può anche essere una sostanza. Come esempio di interi, Aristotele cita le sostanze naturali, che sono interi a più forte ragione di quelle artificiali”.<sup>5</sup>

“Ora, ciò che noi chiamiamo normalmente individuo è il contrario, per Aristotele, dell'universale: ossia, è ciò che non si predica di nulla, e perciò può essere una sostanza.

---

<sup>4</sup> E. Berti, *Sostanza e individuazione*, in: *Annuario di filosofia—Seconda Navigazione*, 1998, pp. 157-158.

<sup>5</sup> Aristotele, *Metafisica* V 26, 1023 b 27-36.

L'individuo non è il contrario dell'intero, quindi può benissimo essere una sostanza divisibile in parti: le quali possono essere sostanze a loro volta. La divisibilità dell'embrione è quella propria dell'intero, non quella propria dell'universale; dunque, non gli impedisce di essere una sostanza, e quindi una realtà individuale (*individua substantia*), nel senso di realtà particolare, **interamente determinata**, ancorché "totipotente" (tali sono le prime cellule embrionali): la potenza, infatti è sempre **una possibilità determinata**".

"Il problema, semmai, è se un embrione destinato a scindersi in due (o più), sia veramente una sola sostanza, come mi sembra più probabile (e quindi, in linea con l'ultima teoria, appena proposta), o se invece sia uno solo in apparenza, mentre in realtà si rivela poi composto da due o più sostanze."

Ed ecco il punto essenziale: "In ogni caso, sia che esso sia uno, sia che esso sia più di uno, è o una, o due, o più sostanze: comunque, non qualcosa di apparente ad una categoria diversa da quella di sostanza. E se questa sostanza, per la specie cui appartiene è una persona, il fatto di dividersi in due o più persone, cioè di rivelarsi poi una pluralità di persone, non la fa essere qualcosa di appartenente ad una specie diversa da quella delle persone. Non capisco perciò, per qual motivo la divisibilità, o "totipotenza" dell'embrione -nei primi giorni di vita- costituisca un argomento contro il suo eventuale carattere di persona. Il riconoscimento di questo carattere, naturalmente, continuerà a dipendere dal concetto di persona che si vuol adottare, ma dal punto di vista classico, cioè boeziano, fondato sulle categorie aristoteliche, la divisibilità non pone alcuna difficoltà..."

## 9. Proposta di soluzione al problema teologico

Ed il problema sollevato dai teologi come si risolve?

Anch'esso parte da un'obiezione seria, che merita rispetto. E anche qui proporrò due varianti, stavolta entrambe serie: ma la seconda, più della prima.

Dal momento che solo Dio può infondere un'anima razionale, non è detto che Dio si trovi quasi costretto a creare e infondere anime razionali, per il solo fatto che un concepimento è avvenuto, da qualche parte, all'interno della specie *homo sapiens*. Orbene, la prima ipotesi proposta è questa: un essere umano -non personale- può benissimo essere concepito (la natura sa conferire un'anima vegetativa ed anche sensitiva); se però non interviene a guidarlo, fin dall'inizio, l'anima razionale propria dell'uomo, il concepito non sarà in grado di evolvere - con la sola anima vegetativa- fino alla nascita e collasserà prima: ovvero, è incapace di annidarsi in utero, quindi di nascere.

Quindi, ogni embrione abortito per mancato annidamento "certamente non è persona umana". Se il 25% degli aborti resta la percentuale di rischio per gli embrioni correttamente annidati, ecco che ciò non impedisce di rispettare la natura e l'aspetto normativo che ne

deriva. Infatti, per lo più, un concepito-persona arriva alla nascita: innaturale e anormale resta ora invece l'aborto.

Ne consegue così che, se esistono esseri umani non personali, questo non ci autorizza a pensare che lo siano tutti i concepiti, per poi ricevere -solo successivamente all'annidamento- dopo la prima settimana, l'anima razionale, come sembrano inclinati a ritenere alcuni teologi (che escludono l'obiezione degli omozigoti) per i motivi che sappiamo, incompatibili con la misericordia divina.

Dal punto di vista etico, comunque, non cambierebbe nulla. Nell'impossibilità di accertare chi sia destinato a diventare persona e chi no, non si agisce. Inoltre, messa così, il teologo che accoglie l'obiezione di Rahner dovrebbe accettare di dissociarsi dal definire il concepito un "prodotto del concepimento", usando una definizione che suona oggi troppo conforme ad un linguaggio etico riduttivista, sulla falsariga di analoga descrizione dell'aborto con l'eufemismo "interruzione volontaria della gravidanza".

È vero che "prodotto del concepimento" è termine adottato anche dal linguaggio scientifico ma, si direbbe -specie oggi-, come deriva di un'etica riduttivista alleata allo scientismo. Un teologo non dovrebbe usarlo con tale disinvoltura, come se detta espressione fosse priva di evidenti implicazioni antropologiche e quindi etiche e religiose.

Usare l'espressione "prodotto" significa -di fatto- dar per certo che il concepito sia una cosa, o un organismo vivente, ma non una persona. Ora, volevo solo asserire che nessuno può spacciare come certezza universale ciò che, per di più a nostra insaputa, potrebbe valere solo per alcuni rappresentanti generati in natura nell'ambito della specie *homo sapiens*, peraltro -seconda la nostra ipotesi- destinati a morte precoce: a morire non nati, in quanto sprovvisti di anima razionale; ovvero del filo d'Arianna capace di condurli alla nascita e alla successiva maturazione, con l'aiuto della madre e poi della famiglia e della società.

Solo nel caso dell'*homo sapiens*, perciò, la natura non sarebbe in grado, con la mera trasmissione di un'anima vegetativo-sensitiva, di condurre fino alla nascita quel particolare tipo di mammifero.

Insomma, nella teoria che qui propongo -in prima battuta- (ne offrirò un'ulteriore variante, spero più appetibile), non esistono, tra i nati, esseri umani privi di anima razionale, perché Dio non ha mai inteso la creatura uomo così. Almeno tale teoria ci tranquillizza, da questo punto di vista. Ma se vogliamo salvare le apparenze (assumere i dati statistici per quello che dicono e quanto vi si deduce), nonché salvarci da quei teologi che parlano di "prodotto del concepimento", non vedo molte alternative al fatto di ammettere, sia pure nei limiti di cui sopra, la possibilità di esseri umani non personali: quelli che Tommaso escludeva dalla resurrezione. Per Tommaso, però, tutti gli esseri umani concepiti sono destinati a diventare persone: l'atto contro natura consiste proprio nell'impedirlo.

## **10. La relazionalità della persona contro l'obiezione teologica**

Possiamo intanto fornire un'ulteriore argomentazione antropologica contro l'idea che l'animazione possa subentrare solo con l'annidamento. Infatti, se partiamo dal fatto che la persona è un essere **relazionale**, così che potremmo anche riproporre la definizione boeziana in questa variante: *individua substantia relationalis naturae*, c'è chi sostiene che si può parlare di persona solo dall'annidamento, come fondamento del primo e vero scambio di relazioni tra embrione e madre.

A questa frettolosa semplificazione, possiamo peraltro opporre i motivi per cui la fecondazione in vitro, seppur di poco, aumenta il numero dei fallimenti, cioè di fallito annidamento, rispetto ai cosiddetti aborti naturali pre-annidamento. Infatti, quando con la fecondazione in vitro viene inserito nell'utero materno un embrione dotato di 8-16 cellule, fecondato in provetta fuori dal corpo della madre, ecco che l'utero materno lo considera un corpo estraneo e non dispone alcuna facilitazione all'annidamento: l'utero materno si rivela una costa inospitale, dove non ci si può ancorare. Ed ecco che la medicina deve ora indurre artificialmente l'utero materno, ingannarlo, a non respingere quel corpo come estraneo: ovvero a predisporre in modo favorevole, come se quell'embrione, estraneo non fosse.

Tuttavia, a questo punto, è logico inferire che la relazionalità tra madre ed embrione, gli scambi informativi con il concepito, siano presenti già da prima. Anzi, è proprio la carenza di detti scambi previ, che induce la madre a respingere come corpo estraneo l'embrione ora inserito dall'esterno, fecondato in vitro.

Ecco perché, almeno agli inizi della fecondazione in vitro, apparivano ancora maldestri i tentativi di ingannare l'utero materno, aumentando gli aborti cosiddetti naturali, ma propri solo -nella percentuale aggiuntiva-, della fecondazione artificiale (oggi la differenza è quasi azzerata). L'argomento della relazionalità, su cui fondare la personalità, si rovescia allora qui in un'ulteriore prova della personalità dell'embrione già prima dell'annidamento, come essere relazionale che già "comunica" (un dialogo bio-chimico) con la madre. Sembra comunque che, per scongiurare l'ipotesi contraria all'animazione razionale immediata, sia giocoforza concludere che Dio non fa accezione di persone, ma discrimina - questo sì- tra persone (anima razionale) ed esseri umani (solo anima vegetativa, potenzialmente sensitiva), escludendo i secondi dalla Resurrezione (come teorizza Tommaso).

## **10. Una teoria che sancisce l'abolizione definitiva della distinzione tra essere umano e persona**

Ebbene ora darò una dimostrazione indiretta, contro l'obiezione teologica, idonea ad escludere l'esistenza di esseri umani che non siano persone. Mi appoggio ad un dato scientifico noto: nella specie *homo sapiens* si riscontrano, in percentuale, il maggior numero di anomalie cromosomiche presenti nel mondo animale. Dice Ann McLaren (membro del Comitato Warnock): è così, ma ne ignoriamo il motivo<sup>6</sup>.

Ebbene che cosa è un tumore?

Da un punto di vista **ontologico** (non **oncologico**), si può tentare di spiegarlo in questo modo. Per un'anomalia ancora misteriosa, una cellula si sottrae al controllo dell'anima razionale: nasce un nuovo essere, poichè la cellula organica che svolgeva una sua funzione vegetativa specializzata, comandata dall'anima razionale di quella persona, ora si presenta dotata di una propria anima vegetativa, dando origine ad un organismo impazzito, che prolifera nutrendosi ed espandendosi a danno della persona che lo ospita, quale vero e proprio parassita.

Peraltro, la morte della persona che lo ospita, provocherà anche la morte del parassita. Le cellule tumorali fanno ormai parte di un corpo estraneo, da estirpare quanto prima con un'operazione chirurgica, cercando di spegnere ogni possibile focolaio.

Dunque, il tumore parte da una cellula impazzita -geneticamente umana- con lo stesso corredo cromosomico della persona cui in origine apparteneva, come nel caso del gemello omozigote. Ci troviamo di fronte ad un nuovo organismo biologico, con propria forma vegetativa e proprio *actus essendi*.

Ebbene c'è forse qualcuno che si sentirebbe di affermare che si è generato un individuo umano della specie *homo sapiens*, che però non è persona perché privo di anima razionale, ma dotato di sola anima vegetativa?

Altra provocazione: dopo la morte, le cellule pilifere sono ancora vitali ed è necessario radere il defunto ancora il giorno dopo il decesso. Cosa significa?

Dal momento che il cadavere non ha più unità metafisica, possiamo dire che dal cadavere si genera un organismo, geneticamente umano, stesso patrimonio cromosomico del defunto, che ha ancora energia per farsi guidare dalla propria forma vegetativa e sviluppare quella che già prima (quando era la cellula di una persona vivente) era la sua funzione: produrre un pelo. Tale organismo cellulare, non avendo più rifornimenti per svilupparsi, morirà "di fame" a sua volta -come il tumore killer- ma due/tre giorni dopo il defunto. Possiamo allora sostenere che questo organismo cellulare pilifero è un esemplare del genere *homo sapiens*, un essere umano ma non persona, perché -nella sua breve esistenza- ha solo anima vegetativa e non anche

---

<sup>6</sup> A. McLaren, *Genethics of the Embryo*, Coll. (V. Bertazzoni, P. Fasella, A. Vilepsch), Campus Verlag 1990, pp. 42-53.

sensitiva e razionale, condividendo il patrimonio genetico del defunto, il cui decesso coincide con l'inizio della sua vita indipendente?

Conclusione: non possiamo più semplicemente ritenere che, per analogia con l'anomalia da cui si sviluppa un tumore, potrebbe esserci un'anomalia cromosomica già manifesta nel seme maschile che ha fecondato, o nell'ovocita femminile che è stato fecondato (o di entrambi), e che pertanto un atto fecondativo nella specie *homo sapiens*, non necessariamente dà luogo ad un concepimento: può infatti dar luogo ad un organismo anomalo, che non appartiene alla specie *homo sapiens* perché **mai** sarà in grado di ricevere infusa un'anima razionale, e quindi *mai futurus homo*?

Proprio come il tumore e la cellula pilifera ancora vitale di un cadavere.

Orbene, il prof. Samorindo Peci mi conferma che gli embrioni che non si annidano (e che vengono computati come aborti naturali), non possono annidarsi per un solo ed esclusivo motivo. Sono **tutti portatori di un'anomalia cromosomica**: quella che Ann McLaren ci dice molto diffusa nella specie *homo sapiens* (più di ogni altra specie animale), senza che ad oggi sia possibile spiegarne i motivi. C'è pertanto **un'unica causa che determina** l'aborto pre-annidamento, a differenza di quelli successivi.

Detto in termini biologici, se invece di una corretta disposizione ordinata *diploide* (a coppie corrispondenti del corredo dei due gameti) del patrimonio cromosomico, per un'anomalia cromosomica si verifica un assetto *poliploide*: ebbene, allora quell'embrione è incapace, inidoneo a ricevere un'anima razionale. Infatti, al momento della moltiplicazione cellulare (*meiosi*), si verificheranno errori di distribuzione dei cromosomi delle cellule germinali (non disgiunzione). Di conseguenza, i segnali che la madre scambia con l'embrione fecondato anomalo, non ricevono le risposte appropriate. Ed ecco che l'utero materno lo respingerà come corpo estraneo, quando -dopo sei/sette giorni circa- vi transiterà proveniente dall'ovaio.

Questo è proprio ciò che avviene quando il *prodotto della fecondazione* (e qui sono io a voler usare questo termine, qui sì davvero appropriato, preferendo riservare il termine concepimento alla specie *homo sapiens*) risulta tale per anomalie cromosomiche presenti *ab origine* nel seme maschile o nell'ovocita, o in entrambi.

Dunque, un organismo anomalo non appartiene alla specie umana per il fatto di avere lo stesso patrimonio genetico, ma perché non è materiale adeguato a ricevere un'anima razionale, così come non lo è un tumore o una cellula pilifera *post mortem*.

È quindi possibile argomentare che l'organismo biologico, originatosi da un atto fecondativo, non solo -in quel momento- non è idoneo a ricevere un'anima razionale, **ma non lo sarà mai**. Non è *futurus homo*. O, se si preferisce, **non è individuo della specie *homo sapiens***.

Con ciò vediamo che la spiegazione precedente, che ancora distingueva tra esseri umani e persone, può benissimo considerarsi superata. A meno che ci sia qualcuno che ritenga che la cellula pilifera -ancora vitale- di un cadavere, nonché un tumore, siano individui della specie *homo sapiens*, in quanto dotati di medesimo patrimonio genetico, nonché di anima vegetativa: ma non persone...

L'ultima citazione del presente saggio, suona curiosamente conforme a questo epilogo. È l'argomentazione che Massimo il Confessore, non senza una certa dose di ironia, oppone ai fautori aristotelici -medici e filosofi- dell'animazione ritardata. E, dati gli interlocutori, senza ricorrere, giustamente, ad un argomento cristologico che apparirebbe qui inopportuno e fuorviante:

“Se affermate che l'embrione abbia solo un'anima deputata al nutrimento e alla crescita, secondo questo ragionamento, quel corpo che secondo voi si nutre e cresce, sarà senza dubbio di una pianta, non di un uomo. E in che modo un uomo possa essere padre di una pianta, per quanto cerchi di sforzarmi, non riesco a capirlo, in quanto -evidentemente- non possiede la natura umana (e mai la possiederà). Se al contrario, affermate che nell'embrione vi sia solo un'anima sensitiva (o vegetativo-sensitiva: l'ipotesi di B. Hubert), sia l'embrione dell'asino o del bue o di un altro animale terrestre o di un uccello, al momento del concepimento avrebbero quella stessa anima (sensitiva) mentre, per natura, l'uomo non sarebbe padre di un uomo nella prima unione (dell'anima al corpo), ma di una pianta o (in questo caso) di un animale. E non è assurdo o irrazionale questo?” (*Ambiguorum liber. Contra eos qui corpora ante animas existere affirmant*, PG 91,1338).

## 10. Gli pseudo-immediatisti

C'è infine un equivoco che anche i cosiddetti *immediatisti* non hanno del tutto chiarito: infatti alcuni sostengono che ci sia animazione (razionale) solo al momento della formazione dello *zigote*, che avviene alla *syngamia* (fusione dei due pro-nulcei dei gameti che dà luogo alla prima cellula, detta *zigote*): Pascal Ide, ad esempio, che ha appena scritto il libro significativamente intitolato: *Le zygote est-il une personne humaine?*<sup>7</sup>

Ma, prima di lui, Romano Guardini. Ad esempio quando afferma, in una conferenza del 1947: “sostenere che l'essere da noi considerato incominci ad esser sé stesso solo quando ha già percorso un certo numero di forme evolutive, sarebbe piatto meccanicismo... Chi in qualche modo ha compreso cosa sia un “organismo”, non può far meno di dire che l'essere vivente in questione inizia fin dalla divisione della prima cellula, ossia dall'unione delle due cellule (i nuclei del seme maschile e dell'ovocita) dei procreatori”. Il titolo di quella

---

<sup>7</sup> P. Ide, *Le zygote est-il une personne humaine?*, Éd. Téqui, Paris 2004.

conferenza era *Perché il concepito è vero uomo fin dal primo istante*. Dunque è un vero uomo (è sé stesso, persona) solo a partire dalla *syngamia*. E prima?

Altri, tra cui il sottoscritto, se di animazione immediata bisogna parlare, ritengono che essa possa iniziare con il concepimento, ovvero la fecondazione con gameti immuni da anomalie cromosomiche. Non riesco pertanto a capire il distinguo impliciti di Ide e Guardini: perché prima della *syngamia* non c'è persona? Forse perché il corredo cromosomico non è stato ancora unificato? Ma non è proprio già lo stesso ed intero corredo cromosomico di quella stessa persona, seppure ancora momentaneamente diviso?

Il CNB sottolinea come un cambio sostanziale sia già ipotizzabile all'atto del concepimento (ed aggiungo la menzionata distinzione tra unità biologica e metafisica).

Comprendo peraltro le ragioni di Ide e Guardini: probabilmente ritengono, come anche il sottoscritto, che sia impossibile pensare ad un'anima razionale infusa nei due pro-nuclei, prima della *syngamia*. Quell'anima, infatti, dovrebbe scindersi al momento del concepimento ed infondersi nei due pro-nuclei, per poi riunificarsi alla *syngamia*: ma allora valgono gli stessi principi filosofici che ci spingono a respingere il traducianesimo (scissione di un'anima spirituale). Per questo, alcuni parlano di anima e di persona solo al formarsi della prima cellula da *syngamia*: lo *zigote*. E questa costituisce la terza obiezione (quella implicita) all'ipotesi di un'animazione immediata, ovvero dal concepimento, che la scienza -a ragione- indica al momento della fecondazione.

A questo punto ho l'impressione che le fila degli immediatisti si riducano di colpo e sensibilmente. Costoro dovranno riconoscere ora di essere degli pseudo-immediatisti; ovvero, teorici dell'animazione ritardata (che inizia, dunque, a 24 ore dal concepimento).

Ci troviamo di fronte all'ultimo estremo tentativo di continuare a distinguere tra essere umano e persona. Tentativo esplicitamente teorizzato -per la prima volta- a livello solo ipotetico, da Tommaso Fyens, medico e professore a Lovanio, nel 1620 (poco prima, era stata scoperta, in Olanda, la presenza degli spermatozoi). Lo studioso belga ipotizza l'esistenza non solo di un gamete maschile (spermatozoo), ma anche femminile (ovocita). Pertanto, pensa che l'infusione dell'anima razionale avvenga dopo tre giorni dal concepimento, ossia quando ritiene che i due gameti si siano del tutto uniti (la *syngamia*). Tale teoria fu accolta con favore, all'epoca, e non mancò chi ridusse a poche ore dopo il concepimento il prodursi della *syngamia*, e quindi dell'animazione razionale, spingendo A. Zacchia a parlare di animazione immediata -*syngamia* immediata- nel 1621. Primo medico a farlo, e primo a sostenere tale teoria, dall'epoca della patristica orientale.

**11. Conclusione definitiva: non ci sono argomenti decisivi contro l'ipotesi dell'animazione immediata e contro l'ipotesi dell'animazione ritardata**

Anche se non sembrano rendersi pienamente conto del problema, dunque, Pascal Ide, Guardini e altri ritengono questo: che il concepimento dia inizio alla vita umana, ma solo dall'embrione unicellulare (zigote) si possa parlare di persona. Perciò, non mancano oggi scienziati ed utilitaristi pronti a condividere le loro tesi, pur di manipolare embrioni prezigotici per i fini che siano. Il CNB ha prodotto quel documento sull'*ootide* del settembre 2005, proprio ad impedire che ciò avvenga. Stiamo ancora a distinguere tra vita umana, essere umano (prima dello zigote: l'*ootide*) e persona (24 ore dopo il concepimento)... Ma è l'ultimo estremo, pur non del tutto esplicito, tentativo di reiterare proprio quel dualismo che si intendeva combattere. Pertanto, quando nel titolo del presente saggio si legge *embrione*, non si deve pensare allo *zigote*, ma all'*ootide*, ovvero l'embrione pre-syngamico (pre-zigote, pre-cellulare). A differenza, perciò, dal titolo del libro di Pascal Ide.

Tuttavia, è possibile risolvere questo problema.

Ecco una soluzione viabile. L'anima potrebbe essere infusa all'interno di uno dei due pronuclei, prendendo il comando delle operazioni immediate fino alla fusione.

Gli antichi, non conoscendo l'ovocita pensavano che il *futurus homo* potesse trovarsi solo nel seme maschile. La scienza ci dà un piccolo indizio su di un potere determinante (una potenza attiva e non solo passiva) che riguarda esclusivamente il seme maschile: solo questo, infatti, ha il potere di determinare il sesso del nascituro. Le donne hanno cromosomi solo del tipo XX. L'uomo ha cromosomi del tipo XY. Pertanto se il seme maschile è portatore di un cromosoma X, il nascituro (fecondando l'ovocita, che è sempre e solo X) sarà femmina; se Y, sarà maschio. Ma questo è solo un piccolo indizio.

Non avrei pertanto alcuna reale difficoltà ad ipotizzare che l'anima razionale sia infusa, inizialmente, nel nucleo dell'ovocita (gamete femminile). Ovviamente la cellula, dove non c'è infusione, fa comunque parte del nuovo essere umano ed è guidata da un'unica forma (e quindi *telos*): l'anima razionale. Certamente, mi sembra che questa ipotesi sia attendibile e concorderebbe con il dogma dell'Immacolata Concezione, assunto -in tal caso-, nel suo senso letterale.

Tuttavia c'è un'ultima alternativa da proporre, a partire da un dato che costituisce un problema con la tesi appena descritta; immaginando che -tranne rare eccezioni- essa sia difesa specificamente da filosofi o scienziati, che sono anche credenti.

Si tratta della singolare affermazione -trascritta da C. Brentano- di Caterina Emmerick, beatificata da Giovanni Paolo II sul finire del 2004: "...*Ich ward aber unterrichtet, das die heilige Jungfrau 5 Tage früher als andere Kinder beseelt... ward*".<sup>8</sup> In italiano suona così: "Sono stata **informata** che la Santa Vergine **fu animata 5 giorni prima degli altri**

---

<sup>8</sup> C. Brentano, *Das Leben der heilige Jungfrau Marie*, Christiana Verlag, Stein am Rhein (Schweiz), 2000, p. 88.

**bambini...".** Affermazione che contrasta con il successivo dogma dell'Immacolata Concezione, se inteso alla lettera, proclamato a soli quarant'anni dalla morte della Emmerich.

Se non vogliamo porre la pretesa veritativa di tale sorprendente affermazione in urto frontale contro quel dogma (Pio IX), abbiamo quattro strade. Prima però ricordiamo la formulazione del dogma: "La beatissima vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale" (Bolla *Ineffabilis Deus*, 1854).

Prima risposta: la Emmerich, quando sta facendo tale affermazione -seppure in buona fede- farnetica (è pur sempre una "visionaria"). Diciamo che, pur essendoci sorprendenti riscontri positivi alle sue visioni (si pensi al ritrovamento della casa di Maria ad Efeso, in base alle sue precise descrizioni), in questo caso fu "male informata".

La seconda consiste nel sostenere, in analogia al caso Galilei (quando si volle impugnare la Sacra Scrittura come "documento scientifico" per condannare le sue tesi), che il Magistero ottocentesco usi la parola "concepimento" non in senso biologico-scientifico; pertanto, tale affermazione in realtà indica il "concepimento di una persona": ovvero la creazione ed al contempo infusione dell'anima razionale che costituisce l'origine di Maria, nome proprio, in quanto persona; pertanto, successivamente al suo concepimento biologico.

La terza è un po' più complessa. Come traspare dal testo della Bolla, Maria non è definibile come l'unica creatura che, essendo nata senza macchia originale, non ha avuto bisogno di redenzione; ma al contrario: proprio in previsione del fatto di essere la futura madre del Cristo, fu pre-redenta e pertanto pre-servata dal peccato originale.

Orbene, dal momento che il peccato originale ha avuto conseguenze sia sull'anima che sul corpo, penso ora a questa analogia. Un corpo che supponiamo sia destinato a ricevere successivamente un'anima macchiata, sarà già menomato al concepimento, proprio in previsione di questo. Invece, un corpo destinato a ricevere un'anima senza macchia, sarà senza difetto, per lo stesso motivo. Che l'anima di Maria sia senza peccato originale fin dal concepimento vuol dire allora che nemmeno il corpo, al momento del concepimento, aveva difetti e proprio per l'assenza del peccato originale nell'anima di Maria. Ciò non implica l'animazione immediata.

Altrimenti non ci resta, che una quarta ed ultima strada. In tal caso occorre partire dal seguente interrogativo: come fa la Emmerich a dire che *Maria fu animata*?

Prima dell'animazione non può esistere Maria, nome personale e soggetto del verbo "essere animato", ma solo un'anonima vita umana o un anonimo essere umano. Sarebbe stato

più corretto dire che: “nel caso di Maria, Dio creò ed infuse al contempo l’anima nel corpo, cinque giorni prima di ogni altro bambino”.

Se però la Emmerich si riferisce non alla creazione dell’anima (che qui supponiamo all’atto del concepimento), ma **all’infusione** dell’anima... allora tutto torna, anche che Maria possa successivamente (con l’infusione) essere animata *ab intra*: l’assetto ordinario e normale di un’anima in un corpo, proprio di ogni persona.

Sostengo ora che è possibile pensare l’anima come già presente (unita relazionalmente), senza essere preesistente al concepimento; e, al contempo, come guida alla fusione dei pronuclei (stesso *telos* conduttore), in quella *materia signata quantitate*, rappresentata dall’ovulo fecondato. Cosa intendo significare con ciò?

Che l’anima (che la nostra fede esclude preesistente) sia creata insieme alla materia predisposta a riceverla, al momento del concepimento; **ma non sia immediatamente infusa**. E che il fatto di essere persona, non implica l’immediata infusione, ma l’immediata coesistenza relazionale tra anima e corpo, così come la morte implica la fine di questa relazione. L’idea di un’anima trattenuta e unita al corpo (forse già eccentrica ad esso) da un sottile filo d’argento, nell’ultima agonia, finché questo filo si spezza e c’è la morte, ci viene tramandata anche dall’Antico Testamento (Sir 12,6-7). Non si tratterebbe ora più di un’immagine solo poetica.

E dove si troverebbe l’anima non infusa? Non saprei: dove si trova il nostro angelo custode? Pensiamo accanto a noi; non certo in noi. La differenza tra l’angelo e l’anima appena creata è che solo quest’ultima è unita relazionalmente (in senso ontologico e non accidentale, come il legame di amicizia tra due persone) alla *materia signata quantitate* che svilupperà poi nel suo corpo; ma non vi è ancora infusa.

Del resto, molti mistici, ad esempio santa Caterina da Siena, descrivono l’estasi come un uscir fuori dell’anima dal corpo per unirsi fortemente a Dio, più di quanto lo sia l’anima al proprio corpo, senza poter però recidere il legame con il corpo, come in quel momento la creatura desidererebbe (quasi platonicamente considerandolo un carcere): quel filo si spezzerà solo al momento della morte, ossia quando Dio vorrà. La fine dell’estasi implicherebbe allora una re-infusione, un ritorno allo stato abituale della creatura: quello stabilizzatosi dall’originaria infusione, posteriore però al concepimento.

Se così fosse, la sorprendente affermazione della Emmerich è compatibile con il dogma dell’Immacolata Concezione letteralmente inteso. Inoltre, la tradizione classica aristotelico-tomista potrebbe aver ragione, ma solo quando parla di infusione ritardata e della necessità di un certo grado previo di sviluppo dell’embrione. Avrebbe torto, invece, quando ipotizza che l’anima sia creata solo al momento dell’infusione. E non saremmo più costretti ad immaginare (anche ciò è un po’ ardito...) l’infusione di un’anima razionale nel pronucleo del seme maschile o dell’ovocita.

Occorrerebbe quindi rinunciare ora al termine *inanimazione* (che implica animazione razionale ed infusione al contempo), distinguendo tra *animazione* razionale (immediata) ed *infusione* (ritardata). Il legame tra anima razionale ed ovulo fecondato, si stabilirebbe comunque all'atto della fecondazione. Se ciò fosse vero, le due teorie contrarie (immediatisti e mediatisti) possono cooperare facendo ognuna la propria parte: per l'animazione e per l'infusione.

È infatti sostenibile l'idea che l'inizio della vita umana, ovvero della persona, coincida con l'inizio della relazione anima razionale-*materia signata quantitate* (ossia: ovulo fecondato da seme maschile, in assenza di anomalie cromosomiche). La fine di detta relazione equivale alla morte. Dunque la relazione iniziale tra i due co-principi non implica l'immediata *infusione*, e nemmeno l'immediata *fusione* dei pro-nuclei dei due gameti, che avverrà in seguito, dopo un certo grado di sviluppo dell'embrione (a parziale conferma della tradizione classica aristotelico-tomista). Anzi, se si verifica un incremento del 6% di malformazioni nei bimbi concepiti in vitro, come ormai appurato, sembra molto probabile che ciò si debba addebitare alla mancata relazionalità iniziale, che i normali concepiti vantano con la madre, rispetto a quelli concepiti *in vitro*. Sarebbero da attribuire a tale carente scambio di informazioni i successivi ritardi e disfunzioni nello sviluppo dell'embrione. Diagnosi che viene ancora confermata dal prof. Samorindo Peci.

Se dunque c'è scambio informativo tra madre ed embrione concepito prima dell'annidamento, perché non dovrebbe esserci tra anima razionale ed embrione concepito, prima dell'infusione e della *syngamia*?

Una tale tesi (animazione razionale immediata e infusione ritardata) appare peraltro così ardita, da paragonarsi ad un'ascensione in montagna con passaggi di sesto grado superiore. Per questo, ha bisogno di appoggiarsi a qualunque appiglio possibile: perfino all'esperienza mistica e all'interpretazione letterale di un passo della Scrittura, fino ad oggi ritenuto poetico-descrittivo.

Non riesco a spingermi oltre. Semplicemente rilevo che questa ipotesi, la più ardua, è l'unica che consente ad un immediatista di annullare il conflitto tra la versione Emmerich e l'interpretazione letterale del dogma dell'Immacolata Concezione, riuscendo perfino a far cooperare la versione tradizionale aristotelico-tomista (verità dell'infusione ritardata) con la tesi immediatista (verità dell'animazione immediata).

Un immediatista coerente non può comunque far leva che su una di queste due ultime ipotesi. Altrimenti deve smettere di dichiararsi immediatista: perché non lo è, e non è in grado di abbattere fino in fondo il dualismo, come già proponeva -radicalmente- Gregorio di Nissa.

Con ciò, non ho certo azzerato l'ipotesi mediativa, e quindi nemmeno dimostrato che l'animazione razionale sia immediata e che non esista alcuna distinzione reale tra essere umano e persona, ma semplicemente che non c'è alcun decisivo argomento contro l'idea che l'atto del concepimento implichi la creazione immediata di un'anima razionale.

Dovrebbe comunque risultare anche chiaro, da questo saggio, che non ogni atto fecondo dà luogo ad esseri umani: ciò si verifica quando la fecondazione dà luogo a un "prodotto", ovvero un organismo biologico affetto da anomalia cromosomica, che non può nemmeno potenzialmente definirsi "individuo della specie *homo sapiens*", ovvero *futurus homo* (Tertulliano) La natura, torna così a fare... la natura, segnalando la normalità: ciò che, per lo più, avviene.

Infine, ritengo che la Chiesa, se invita a battezzare il feto abortito ancora vivo, anche *sub condicione*, a maggior ragione dovrebbe proporsi di battezzare gli embrioni crioconservati soggetti a soppressione a termine, *sub condicione*: "se hai anima razionale, allora, io ti battezzo...". Infatti, l'animazione razionale potrebbe essere immediata o quanto meno successiva al concepimento, ma già avvenuta nell'embrione crio-conservato. Ed è anche possibile che ciò che è crioconservato, sia -in realtà- un organismo prodotto da anomalia cromosomica: un prodotto della fecondazione, un non uomo. Ebrei ed islamici non ritengono animato l'embrione a quello stadio: non dovrebbero porre problemi. Quindi, *in dubio, pro persona*.

Ringrazio, fin d'ora, chi ha avuto la pazienza di seguirmi fin qui.